

CENTRO DI STUDI  
GERMANO



TEOLOGICI  
PATTARO

PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

# NOTIZIARIO

Notiziario trimestrale - Anno IV - n. 1 - Gennaio - Marzo 1991 - Sped. in Abb. Post. Gr. IV/70%

SAGGI



## L'ALDILA' RITROVATO: UN PERCORSO ENTRO LA TEOLOGIA CLASSICA SUI NOVISSIMI

*Daniele Banfi*

### Premessa

Si è concluso prima di Natale il corso teologico sui Novissimi dal titolo "L'Aldilà ritrovato". Nel precedente Notiziario abbiamo offerto una veloce sintesi dei primi tre incontri svolti dal prof. Bonora (Tu sei polvere e polvere ritornerai: l'Aldilà nella Bibbia), Orecchia (Una speranza dopo la morte: l'Aldilà nella Bibbia) e Cantilena (Di fronte alla morte: aspettative e disagio di credenti e non credenti), rimandando ad una successiva ripresa il commento agli interventi di taglio specificamente teologico del prof. Cavedo.

Come più volte ha voluto sottolineare il relatore, in questa seconda parte del corso non si è voluto affrontare il tema dei Novissimi considerando le prospettive di ricerca teologica più avanzate sul tema, piuttosto si è cercato di rivisitare e dare sistemazione ai molteplici frammenti di conoscenza che, attraverso la predicazione, il catechismo, la pietà cristiana, ciascuno ha qua e là raccolto ed ereditato dal patrimonio della teologia classica. Il mosaico che alla fine si è venuto componendo sull'argomento è stato comunque tutt'altro che scontato.

### *1. In attesa della sua venuta: la Parusia*

#### Quadro biblico

Punto di partenza della riflessione sono state le analisi attorno ad alcuni passi della Scrittura e del simbolo niceno-costantinopolitano. E' emerso, al di sotto dell'immaginario ellenico e delle modalità espressive ebraico-orientali a riguardo della Parusia, il dato teologico che costituisce il nucleo di senso intenzionato dal livello linguistico: il fatto cioè che "saremo sempre con il Signore" e che "saremo rivestiti di un corpo incorruttibile". La

realizzazione piena in tutti gli uomini del rapporto con il Risorto si è precisato come nucleo dogmatico della Parusia.

#### Problemi aperti

In seguito al chiarimento del livello linguistico e dogmatico in gioco, l'intervento ha cercato di focalizzare alcuni problemi aperti, sviluppando suggestive piste di approfondimento.

Anzitutto si è cercata risposta all'interrogativo: che cosa introduce la Parusia: è semplicemente il venire in piena luce di una realtà latente, oppure è un radicale proporsi del nuovo? Non deve passare inosservato che la scelta di una o dell'altra posizione favorisce un modo diverso di concepire il valore dell'agire umano, posto in radicale continuità o discontinuità con l'agire di Dio.

Un ulteriore interrogativo è stato proposto a margine della comprensione dell'elemento cronologico sottinteso nelle espressioni riguardanti la Parusia: nel caso le si consideri pure modalità espressive si sottolinea indirettamente l'agire di Dio nei termini di sostanziale e ontologica differenza con l'agire dell'uomo. Se invece si accetta che anche nella dimensione cronologica sia insita una verità oggettiva, acquistano un rilievo diverso, ad esempio, la questione dei segni premonitori, il passo dell'epistola ai Romani sulla conversione degli Ebrei (cap. 9)...

Nelle pieghe del discorso si nasconde l'interrogativo sui limiti e le possibilità dell'informazione oggettiva e concreta sul dato rivelato contenuto dall'elemento descrittivo.

Sulla falsariga delle precedenti questioni, resta aperta l'interpretazione del Regno millenario (Ap 20) e ancora la comprensione della tensione interna al compimento definitivo, descritto ora come "incontro festoso", ora

come realizzarsi della "catastrofe".

## 2. Saremo sempre con il Signore: la risurrezione

### Quadro biblico

Precisando in che senso vada intesa la supposta contrapposizione sul tema tra A.T. e N.T. (nell'A.T. l'affermazione della risurrezione giunge solo tardivamente, nel N.T. sta come punto focale) e ricercando piuttosto la continuità della fede all'interno degli scritti vetero e neotestamentari (essa si colloca nella piena fiducia in Dio, capace di liberare l'uomo da qualsiasi male, e quindi nella certezza di poter stare sempre con Dio, anche nel momento del proprio morire), il prof. Cavedo ha svolto la riflessione insistendo non sulla dimensione di contenuto del termine risurrezione, inconsapevolmente articolata di solito su una precomprensione antropologica, nel desiderio di una vita ultraterrena, quanto piuttosto sul procedimento logico generativo che ha portato e conduce alla fede nella risurrezione.

Dal fondamento antropologico a quello teologico e cristologico

Le parole dette hanno ampiamente evidenziato come "l'animus del ragionamento, la logica interna dell'affermazione di fede, non è primariamente antropologica ma cristologica e teologica". Ciò che regge la fede nella risurrezione non è la concezione dell'uomo, del suo valore, della sua dignità, ma è una riflessione sulla fedeltà di Dio, sul suo impegno a favore dell'umano, pienamente manifestatosi in Gesù.

Sono stati motivi apologetici e di dialogo con la cultura ellenistica ad introdurre il cambiamento di accento e a favorire una riflessione teologica sul tema della risurrezione dove primarie sono diventate le questioni della sistemazione e comprensione dell'impaginazione biblica sul tema; la teologia che dall'epoca patristica fin quasi ai nostri giorni ha considerato suo compito essenziale approfondire la consapevolezza antropologica della fede nella risurrezione, ha cercato di renderla credibile dimostrando che essa poteva accordarsi con la concezione dell'uomo che si andava proponendo nel tempo (il prof. Cavedo ricordava in particolare le tesi di Bonaventura e Tommaso).

Il cammino di pensiero ripercorso dall'intervento ha voluto correggere queste precomprensioni; credere alla risurrezione è risultato non tanto il frutto di una consapevolezza attorno allo "stato possibile" della condizione umana, ma il frutto della fede nella relazione gratuita con il Dio di Gesù.

## 3. La beatitudine dei risorti: il Paradiso

### Quadro biblico

Il relatore ha introdotto il suo intervento ricordando anzitutto l'insegnamento della dottrina tradizionale sui Novissimi: chi risorge nel Signore è destinato ad una vita beata. Di questa in genere si parla nei termini di "vita eterna", alludendo ad una vita senza fine, quasi come semplice estensione quantitativa della vita nel tempo. I

riferimenti al testo biblico trattati come premessa al discorso, hanno invece insistito sul salto qualitativo e non propriamente quantitativo che intercorre fra tempo e "vita eterna".

Questa seconda è la vita di Dio, è la vita in Dio e con Dio (cfr Giovanni), e l'aggettivo "eterna", spesso riletto entro una totalizzante visione temporale ancora su base antropologica, tende invece a declinare l'annuncio di una novità dell'esistenza entro la quale la vita in atto è quella di Dio, e questa resta l'orizzonte da cui trarre il significato degli elementi linguistici usati. Vita eterna prima ancora che vita in tempo illimitato e ultraterreno, va colta come vita in Dio.

La vita eterna come visione beatifica: fissità di contenuti, audacia del pensiero

Dopo aver ricordato, con brio, le principali simboliche grazie alle quali nel N.T. si parla di beatitudine e vita eterna (banchetto, nozze, riposo, visione di Dio), sottolineando il fatto che comunque la Bibbia non riesce a dire di più che l'"essere per sempre con Dio", la riflessione del prof. Cavedo ha ripercorso la vicenda della teologia cristiana mostrando il suo focalizzarsi attorno alla categoria egemone della "visione di Dio".

La visibilità (Mt 5,8; 1 Cor 13,12; 1 Gv 3,2; Eb 12,4; Ap 22,4) o invisibilità di Dio (ad es. Gv 1,18) sono state articolate dalla teologia classica ponendo in Gesù la possibilità stessa della visione faccia a faccia di Dio. Una affermazione che lascia aperta la questione dell'eventuale compresenza di un "mondo altro", o che ha dato adito a comprensioni facilmente inclini all'intellettualismo astratto, in quanto come organo della visione di Dio veniva a porsi l'intelletto.

Una linea interpretativa che si è riproposta in episodi diversi ripercorsi dall'intervento: entro le dispute teologiche tra antiocheni ed alessandrini, nella riflessione dei padri latini e in particolare di Agostino, come pure in quella di orientali ortodossi come Gregorio Palamas, in sede conciliare (Firenze), nelle discussioni scolastiche, nella riflessione di Tommaso, e che infine ha trovato modo di cristallizzarsi nel documento pontificio di Benedetto XII "Benedictus Deus" (1336).

La visione beatifica di Dio lascia aperto l'interrogativo sulla possibile relazione con il trascendente nel mantenimento della propria personalità individuale.

Le ultime parole sono state spese per descrivere le cosiddette "beatitudini collaterali", o "accidentali" (la "societas sanctorum", l'incontro con amici e conoscenti, le "aureole", cioè il diverso grado di perfezione dell'amore di Dio nella carità, le "doti", cioè la particolare forma di santità coltivata durante la vita).

E' emerso un quadro che, pur nella sua fissità di contenuto, ha mostrato l'audacia del pensiero teologico, soprattutto medioevale, inappagato nel fermarsi all'ingresso del mistero della vita beatifica, capace invece di avanzare per vedere già fin d'ora la possibilità di una relazione con Dio faccia a faccia. Questo desiderio di vedere Dio, pur nella difficoltà ad articolarsi in un discorso compiuto, forse già nasconde in sé il cuore dell'esperienza umana che si dispone all'incontro con Dio, e quindi alla visione beatifica.

#### 4. *Pianto e stridor di denti: la reale possibilità di dannarsi*

##### Quadro biblico

Un incontro su un difficile tema, sulla possibile perdizione dell'uomo e la sua dannazione. Nell'A.T. la tematica, in parallelo a quanto già si è detto per il tema della beatitudine, solo lentamente è venuta alla luce.

Il tema della condanna dell'uomo trae le sue radici dalla categoria del giudizio di Dio che dalla accezione positiva e liberatoria iniziale, è in seguito passata ad una connotazione dichiaratamente punitiva. Pur nel crescendo d'immagini sempre più intense per descrivere il giudizio di Dio sui popoli (si pensi all'apocalittica), la prospettiva dell'A.T., entro la quale si legge il tema della condanna, resta pur sempre legata ad una visione che dichiara il popolo d'Israele separato e salvato, nel momento del giudizio, dai suoi oppressori. Questo fatto ci dà la misura della distanza della nostra mentalità da quella dell'A.T.: per noi risulta ovvio infatti considerare sotto giudizio in maniera universale la condizione umana, indipendentemente dall'appartenenza o meno al popolo dei salvati.

Qualche accenno a questa dimensione universale del giudizio appare in verità nei profeti: in essi compare l'interrogativo e il timore che il giudizio possa essere rivolto anche contro Israele, dal momento che anche il popolo eletto conosce l'ingiustizia e il peccato.

Le immagini attraverso le quali passano questi messaggi nell'A.T. sono di rara suggestione: precipitati nello Sheol, nel regno dei morti, nel fuoco, accompagnati dall'ira di Dio. Il messaggio del N.T. è ancora più forte e deciso, direttamente espresso dalle parole di Gesù. Le immagini più ricorrenti sono quelle del fuoco, del dolore-rabbia, delle tenebre, del perdersi. La maggior forza del N.T. rispetto all'A.T. va colta in relazione alla piena esplicitazione nel secondo della volontà salvifica di Dio, tanto che il rifiuto del Figlio viene considerato motivo di perdizione per l'uomo.

La tradizione cristiana: la riflessione sulla conciliabilità fra pena e misericordia di Dio

La tradizione cristiana ha cercato d'interpretare questi dati, interrogandosi a lungo non tanto sull'esistenza o meno della pena, di questa nessuno ha mai pensato la si potesse cancellare, quanto piuttosto sulla possibile conciliazione fra pena e misericordia di Dio.

Rivisitando il pensiero di taluni autori come Origene, Agostino, Tommaso, o le riflessioni emerse sul tema nelle sedi conciliari (Firenze, Trento), offrendo inoltre qualche tratto sulla modalità della scolastica medievale nel suo modo di concepire la pena nella realtà essenziale (poena damni) e nei suoi aspetti di complemento (pena del senso), il relatore ha progressivamente condotto l'assemblea all'interno di un movimento a spirale attorno all'interrogativo sulla conciliabilità o meno fra dannazione e visione cristiana di Dio.

Due le considerazioni svolte a proposito: stante il fatto che in un discorso di fede non si tratta tanto di interrogarsi sulla conciliabilità fra dannazione e misericordia dal momento che la fede l'attesta già, la riflessione si sposta sulle condizioni che determinano la situazione del dannato:

l'effettiva gravità del peccato e il momento della propria morte come discriminante per la vita eterna. Il carico di angoscia che queste considerazioni possono introdurre nella visione dello scorrere di tanti istanti della vita umana è davvero grande, ma allo stesso tempo il carico di densità qualitativa che essi introducono nella vita di ciascuno è altrettanto notevole.

La dannazione, per fede, è una reale ipotesi, che se colta all'interno del globale progetto di Dio e dell'esistenza, giustifica una maggior presa di responsabilità dell'uomo nei confronti della vita, in rapporto alla verità dei suoi istanti, dal momento che se il pur possibile fallimento della vita è cosa che l'uomo è in grado di decidere sempre e solo all'interno di storici istanti, così pure può dirsi per la sua riuscita.

#### 5. *Chi muore in Cristo è già salvo: la morte in Cristo, inizio della beatitudine*

##### Quadro biblico

Entro il classico interrogativo sull'immediatezza della retribuzione o sulla dilazione fino alla Parusia del giudizio, il relatore ha posto al centro della riflessione la comprensione del rapporto tra il morire in Cristo e l'acquisizione immediata della salvezza definitiva, e a margine l'interrogativo sulla forza salvifica della morte stessa, aprendo una affascinante pista di riflessione sull'essenza del "Purgatorio".

L'incontro si è svolto secondo l'ormai consolidato schema della trattazione biblica (vetero e neotestamentaria) per poi affrontare lo svolgersi della tradizione cristiana. Al silenzio del testo biblico, a parte pochissimi testi nei quali si allude all'immediato incontro nell'istante della morte fra Dio e il credente, testi che per altro hanno per tema centrale altri argomenti, fa riscontro la decisa convinzione, emersa nella tradizione cristiana affermata quasi subito e divenuta da Gregorio Magno in poi certezza praticamente assoluta, che al momento della morte il destino delle persone si fissa per via del giudizio di Dio.

La tradizione cristiana: una eredità culturale da verificare?

Le radici di questa convinzione possono essere rinvenute da una parte nella memoria che la tradizione ha sviluppato attorno alle figure degli apostoli e dei martiri che dopo aver vissuto con e per Cristo da subito nell'aldilà stanno con Lui, dall'altra nella diffusa concezione ellenica dell'uomo come unità di anima e corpo, concezione che permette all'anima, in quanto ritenuta immortale, di conoscere fin da subito l'esito del proprio vivere prima ancora di essere riunita al corpo stesso.

Le dispute teologiche conseguenti al problematico rapporto fra questa antropologia e la riflessione cristiana, hanno trovato un loro assestamento nella dottrina di Benedetto XII (1303): la visione beatifica è immediata dopo la morte, senza per questo negare che esiste un completamento della beatitudine che si avrà nel giudizio finale, quando vi sarà la ricomposizione fra anima e corpo.

Questa concezione ha innegabilmente dei punti deboli: le

affermazioni non hanno una solida base biblica, e in secondo luogo l'elemento portante dell'argomentazione è il concetto di anima, inteso secondo i canoni della cultura greco-ellenistica.

**Il Purgatorio:** il dato della tradizione nella attuale ricerca teologica

La parte finale dell'incontro è stata dedicata all'approfondimento di un tema dichiarato marginale, che tuttavia sul pubblico ha avuto una notevole forza suggestiva: il Purgatorio. Un tema svolto non tanto secondo le linee della riflessione tradizionale quanto piuttosto a partire dall'attuale ricerca teologica sul tema dei Novissimi.

Il punto di partenza, apparentemente lontano, è stato un interrogativo radicale: la morte di un cristiano, è un normale morire, carico di oscurità, e pur tuttavia perché non chiedersi se la potenza della risurrezione non abbia o non possa dare al morire un significato più profondo? Il morire non potrebbe essere un istante capace di vita?

Su questa linea, ha affermato il prof. Cavado, si tende a concepire oggi l'essenza del Purgatorio, come realtà che fa parte ancor più dell'aldiqua che dell'aldilà. Il Purgatorio sarebbe la trasformazione della morte da mera condanna alla morte come pena che purifica.

In questo senso il morire in Cristo diviene il momento in cui il ministero concesso alla Chiesa di rimettere i peccati raggiunge la sua efficacia definitiva, e in cui i sacramenti del Battesimo, Eucaristia, Riconciliazione e Unzione

degli Infermi trasformano la negatività della morte. Il morire cristiano appare come evento unico perché, se vissuto nella fede, determina la morte stessa come esperienza capace di purificare.

## 6. Conclusioni

Difficile tracciare un bilancio delle molte sollecitazioni avute attraverso il corso sui Novissimi. Nel dialogo con i testi biblici e le riflessioni della tradizione cristiana, spesso ci si è chiariti, nella distinzione fra livello linguistico e dogmatico in gioco, gli orizzonti della fede, connessa con una problematicità tutta ancora da percorrere.

Di certo sta anche il fatto che non si è trattato di un tentativo di esorcizzare la morte o l'aldilà, di spiegarli e di renderli momenti dialettici per l'ingresso in una visione credente. L'aldilà non è apparso l'orizzonte di fuga alla presenza nella storia, non si son dette parole alienanti; piuttosto in questi incontri è cresciuto dentro il desiderio di vivere l'istante come il terreno in cui coltivare quanto la fiducia nell'amore sconfinato di Dio per l'uomo può portare a compimento. Siamo incapaci di salvezza, ma capaci della scelta per l'incontro con il Dio che salva, proprio per questo testimoni dinanzi al mondo che la storia, a volte così drammaticamente segnata dalla fragilità, è il tempo di una lunga veglia, in attesa della sua venuta.



## TEMI E PROBLEMI DELL'ECUMENISMO

### I PROTESTANTI TEDESCHI E L'AVVENIRE EUROPEO

#### Premessa

Presentiamo alcune riflessioni di Jurg Kleemann, vicedecano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, pastore delle comunità di Firenze e Venezia, prodotte in occasione della riunificazione della Germania.

#### 1. La riunificazione tedesca, non un "blitz" ma un lungo cammino

Il Protestantismo tedesco non ha voluto suonare le campane nella notte solenne della riunificazione, ha scelto invece un cammino lungo, un giro paziente verso l'unità del paese. Le chiese, che hanno partecipato alla Convocazione Ecumenica di Basilea del 1989 per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, non arrivano alla riunificazione con le mani vuote dei mendicanti, non possono fare come i telespettatori che, premendo un bottone, si illudono di poter cambiare programma da un momento all'altro. Le due Federazioni della Chiesa Evangelica germanica dell'Est e dell'Ovest, riunite nel

novembre 1990, hanno respinto la proposta dei giuristi che volevano la riunione "Blitz" ("lampo") invece di quella "in Würde", dignitosa.

I protestanti chiedono tempo per poter trasferire e valutare una esperienza di decenni che ha un suo peso, una sua autorità: il peso dei ciclostilati clandestini, dei giornali ecclesiastici e delle prediche contro il deprimente muro, simbolo del mondo europeo tagliato in due.

#### 2. Il contributo dei protestanti tedeschi alla casa comune europea

"Invece del grido - di esultanza o di timore - è nato uno stato protestante!", consiglieri di porre questa domanda paziente: cosa portano con sé questi nuovi abitanti protestanti nella casa comune europea?

Innanzitutto, direi, un rispetto per le minoranze etniche, religiose, linguistiche..., che si esprime anche attraverso la preferenza per la decentralizzazione a tutti i livelli della



vita pubblica. Spesso derisi come fantasmi di un mondo perduto, questi piccoli gruppi ed enti potranno aumentare la sensibilità delle chiese per un'Europa dei nomadi, di coloro che sono alla ricerca di un lavoro e di un tetto. Sarà necessaria la rivalutazione positiva dello straniero antichissimo tema biblico! - in questa Europa, così attraente non solo per il terzo mondo e per questo minacciata da nuove tensioni sociali.

In secondo luogo la capacità di fronteggiare il nuovo antisemitismo, espressione della xenofobia crescente. In questo campo le esperienze ecumeniche della Germania orientale saranno molto utili proprio per l'apertura alla mentalità della gente dell'Est, dei suoi turisti, dei suoi profughi ebrei, dei suoi studenti, commercianti e clienti, come si percepisce tangibilmente a Berlino, porto tumultuoso tra Est ed Ovest!

Ed ancora una viva sensibilità per i problemi della nuova povertà che potrebbe creare un'Europa di prima e di seconda classe. Di questa minaccia parla la "Dichiarazione della chiesa evangelica e cattolica" del 26.6.1990 che sottolinea il "compito importante delle chiese e dei cristiani di farsi portavoce e difensori dei poveri.." e ammonisce: "Coloro che per quarant'anni hanno avuto il destino più facile...non possono rifiutarsi di collaborare ad una ridefinizione degli oneri sociali a favore di coloro che hanno dovuto portare...il peso della colpa tedesca, di una guerra perduta e del prepotere stalinista..." Firmato dai vescovi di tutt'e due le grandi confessioni, questo documento di sorprendente ecumenicità rivela atteggiamenti critici, che tra i politici della Germania occidentale hanno causato una grande inquietudine e dei forti sospetti.

I protestanti dell'Est, infine, ci proteggono da una tentazione molto diffusa che vede l'Europa come terreno privilegiato per la cultura cristiana che avrebbe creato e costruito nel corso dei secoli la civiltà europea. Ma i cristiani entreranno nel mercato europeo non solo divisi tra loro ma anche a contatto con tante altre voci ed offerte religiose.

L'ottica del mondo "adulto" dovrebbe proteggere i vertici delle chiese dal pericoloso e nostalgico ritorno alle posizioni di egemonia spirituale e morale proprie di un potere pedagogico e premoderno. Il grido di Lipsia e Berlino "Siamo noi il popolo", non può essere falsificato. Quella gente non grida "Siamo noi un popolo". Quella gente, lanciando quel grido, afferma di non volere più vivere guidata come un minorenne. L'immagine del gregge così è diventata negativa ed anche noi pastori delle chiese ce ne dovremmo rendere conto.

In Europa, ormai, troviamo tutti i gradi di secolarizzazione e tutte le forme del cristianesimo, dell'Islam e dell'ateismo. In questo contesto, preferirei una costruzione federativa, un mercato babilonico, fortemente televisivo e ricco di conflitti ma anche di dialoghi, ad ogni tipo di restaurazione dell'Europa cristiana unita, che potrebbe costituire il pericolo di nuove crociate.

### 3. Non di solo pane vive l'uomo...

I firmatari del documento congiunto delle chiese tede-

sche però esprimono ed anche lasciano un dubbio in questa direzione: "In queste settimane a ovest e a est sono state discusse questioni quasi esclusivamente economiche".

Queste hanno grande importanza in vista di una vita futura umanamente degna e anche nella prospettiva di un giusto assetto sociale. I problemi economici non sono però tutto. La loro soluzione da sola non può dare alla vita il senso ultimo...La Germania unita e l'Europa comune devono ricorrere alle potenti forze dello spirito e dell'anima...Senza una nuova vitalità della fede costruiremo una casa in cui gli uomini respireranno a fatica e si ammalaranno..."Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Matt.4.4)".

Potrei aggiungere l'analisi di Ernst U. von Weizsacker. Secondo lui i bei giorni dell'ingenuo consenso economico son finiti, e verranno sostituiti da un modello ecologico di politica globale. Ma l'opinione di un lettore della Repubblica è diversa: "La gente di quei paesi vuole soprattutto star meglio, tutto il resto è poesia..." Vorrei però evidenziare che proprio la poesia, cioè una certa forza creativa e travolgente delle parole - che chiamavo "mito" - gioca un ruolo determinante perché definisce, cosa sia il meglio e il peggio, l'inizio e la fine e dunque la realtà.

Da ultimo riporto il pensiero di uno dei miei confratelli della Sassonia, il pastore Heino Falcke. Il 29 Ott.1989, ancora prima del crollo, lui ha predicato a Erfurt sul discorso della montagna: "Semplicemente dite "sì" e "no", tutto il resto viene dal diavolo." (Matt,5.17). Falcke si è interrogato così: "...sono giuste le nostre parole? Non ci saremo lasciati trascinare anche noi nel vortice del parlare senza tono, nelle ben adattate mezze verità, nell'arte di trovare parole che non sono né del tutto verità, né del tutto menzogna, ma che sono ugualmente utili? Carissimi, siamo stati complici della distruzione della parola nella nostra società. Si dice spesso, ora, che dobbiamo riapprendere la cultura del dialogo e del confronto. Il danno nella nostra società è però ancor più profondo. La cultura della parola è stata infatti distrutta pubblicamente, siamo stati abituati per 40 anni al contrasto tra il pubblico ed il sincero, e ove c'era il pubblico non c'era sincerità; la sincerità esisteva solo nascosta dietro una mano...

Finora pensavamo che una società si distruggesse con armi, armamenti e guerra, o che una società si sgretolasse per crisi economiche, per mancanza di beni da comprare, per fame. Adesso lo sappiamo: una società può sgretolarsi quando le parole non sono più vere, quando non si sa più cos'è un sì e cos'è un no, quando la fiducia viene distrutta. Così importante è la parola...

### Indicazioni bibliografiche

*La Rivista "Il Regno" delle Dehoniane (Bologna) 1990 ha dato eccellenti contributi al tema dell'unificazione tedesca: 1. Prezzi-Lorenzo, RDT - le radici protestanti della rivolta democratica, N.633, 15.2.90.*

*2. Dichiarazione di Berlino dei Cattolici Tedeschi e Dichiarazione delle Chiese Evangelica e Cattolica, N.646, 1.10.90.*



### 1. Sulla pace: appunti

Paolo Bettiolo

Quando gli astri furono, tutti i miei angeli mi lodarono a gran voce (Gb 38, 7, secondo la versione greca).

Allora risuonò per la prima volta la parola delle creature, quando Dio creò la luce - e fu parola di lode, dice una tradizione esegetica antica in margine ai primi versetti della Genesi, citando Giobbe, appunto.

Parola di lode è la parola della creatura integra. Gloria a Dio nelle altezze (Lc 2, 14a), ove "gli Spirituali dicono a lui: Santo (Is 6, 3)", come scrive un Padre. Gloria a Dio nelle altezze, ove si leva Gerusalemme, che è visione di pace, come tradizionalmente si interpreta il nome della città di Dio - la visione che procede dalla pace ... E per questo gli angeli dicono: Pace in terra (Lc 2, 14b); pace dove sono divisione e rissa, perché solo la pace, nell'integrità che fonda, consente quella parola di lode, detta a gran voce, gridata, in cui abbiamo compimento... Noi lì abbiamo compimento; noi, gli increduli davanti al Vivente anche per la gioia (! cfr Lc 24, 41), la troppa, inattesa gioia - che vita, e non morte, sia al termine, vita per ciascuno e tutto, vita di ricongiunti: questo è folle credere, sembra.

Pace in terra: solo nella pace, nello stato di pace, sono conoscenza e preghiera. Altrimenti al più, già lo scrivevo in una nota precedente, è il salmo, il canto di chi è di buon animo, di chi si fa coraggio, di chi, ferito d'amore, chiede, nella buona e nella cattiva sorte; solo o con altri; per sé, per i suoi, per i molti, pace, pace e vita, a Colui che ha suscitato la grande speranza, all'innalzato nell'abominio e nella gloria, cui guardiamo follemente confidenti e insieme intimiditi e dubbiosi, secondo la parola a lui detta: Credo, aiuta la mia incredulità (Mc 9, 24).

### 2. Pace

Se i discepoli credettero fosse uno spirito il risorto che stette fra loro (Lc 24, 37), non diversamente lo avevano creduto, vivo, quando lo videro camminare sulle acque. Furono turbati - è scritto, dicendo: E' un fantasma (Mt 14, 26). Allora Pietro chiese di camminare come lui sul mare, ma, intimorito dal vento, cominciò ad affondare e solo poté gridare: Signore, salvami! Fu salvato, ma gli furono rimproverati la sua poca fede, il suo dubbio.

La pace sulla terra credo si faccia così, scendendo a camminare sulle acque, tra le acque - acque di morte, è scritto -, sapendo che non diversamente da Pietro, intimoriti e dubbiosi, se non francamente increduli, nell'ora del pericolo forse avremo solo il coraggio di gridare a Colui che tentiamo, non distinguendo se sia un fantasma o il Vivente: Signore, salvaci!

Così noi riceviamo pace, facciamo pace. Solo così, feriti dalla sua parola, siamo, in penitenza, testimoni prudenti e fattivi del Principe della pace, in tutte le risse e guerre del

secolo - risse e guerre nostre, sempre, che il nostro peccato lievita; risse e guerre che un potere mondano certo, per divina economia, deve, anche con la spada, sappiamo, contenere e sedare, per qualche tempo, imperfettamente, ma non oziosamente né senza frutto.

### 3. Pace oggi

Due appunti su questo oggi.

Oggi: in un tempo in cui fu detto a un credente affaticato: Vivi nella gehenna, senza disperare (cosa quasi impossibile all'uomo, credo); in un tempo di due grandi guerre, dello sterminio del popolo della promessa in terra di tradizioni cristiane, di costruzioni e rovine così complesse che ognuno, penso talora, dovrebbe ammutolire e quasi farsi penitente, come gli abitanti di Ninive e i loro animali, indagando pensoso come vivere magnanimi o solo con decenza quest'ora di "indigenza e sventura", in cui pure molto è possibile.

Oggi: nel 1915 un poeta gentile annotava, in margine agli eventi del suo tempo: "Che vita è quella in cui un fraintendimento ha il potere di suscitare realtà come l'entusiasmo, la vertigine e la morte; un errore queste dimensioni più vere?...". Perché sì, veri sono, al loro principio, il sentire, il vivere, anche il morire dell'uomo. Veri: hanno consistenza e limpidezza; sono di uno che in loro non è tradito, facendo o patendo quel che non ha voluto o non sa. V'è una dignità - un onore, dice la Scrittura - della creatura. Ma ecco, davvero oggi "la cosa più terribile (è) che anche noi, nelle nostre più intime immanenze, forse non divertiamo veri secondo ciò che è vero, ma secondo quanto non ci appartiene". Anche nelle nostre più intime immanenze: in tutto, in tutto non più noi siamo, ma siamo qualcosa che altri ha fatto - e non sappiamo più chi siamo, e neppure, travolti, svuotati, se davvero siamo.

Sempre il peccatore ha avuto nome legione; sempre è stato gettato ora nell'acqua, ora nel fuoco, posseduto da altri, privo di conoscenza e governo di sé, ma ora questo svuotamento sembra avere singolarissima potenza ed evidenza - e dopo tanti secoli, in Europa, di res publica christiana!

"L'indigenza e la sventura non ci sono forse più di prima, ma sono soltanto afferrabili. L'indigenza, infatti, in cui l'umanità vive quotidianamente fin dall'origine non può essere accresciuta dalle circostanze. Ma è potenziata la visione che avverte l'indigenza indicibile della condizione umana ...".

Pace oggi: con intelligenza e quiete, in questo nostro cammino notturno è tempo, è sempre più tempo, contro ogni apparenza, vivendo nel mondo, di fedeltà estreme. Ricordate? Li amò fino alla fine





## BIBLIOTECA

Seppur con qualche difficoltà e a ritmo serrato, sta procedendo il lavoro di classificazione e catalogazione del patrimonio librario della biblioteca. A tutt'oggi sono stati schedati su supporto informatico ISIS/BIBLO circa 7.700 volumi; il lavoro non è certo finito, ma sicuramente si è ormai superato il giro di boa.

Già fin d'ora vogliamo ringraziare chi in diversa forma sta collaborando e vorrà collaborare in questo settore, mettendo a disposizione le proprie preziose competenze.

E' allo studio un preciso "regolamento" della biblioteca per quanto riguarda il prestito, la consultazione, gli orari e le modalità della frequentazione dei locali del Centro; tutto ciò permetterà un più definito rapporto con gli utenti. Sono graditi gli eventuali consigli che ciascuno vorrà farci giungere affinché il servizio reso sia il più possibile consono alle attese dei suoi possibili fruitori.

## ECUMENISMO

Si sta avviando alla conclusione il corso ecumenico sulle prospettive per un dialogo interreligioso organizzato in collaborazione fra il S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche) e il Centro Pattaro.

Sul prossimo Notiziario tratteremo un bilancio dell'iniziativa che ha messo a confronto qualificati esponenti del mondo protestante, ortodosso e cattolico, attorno al tema delle prospettive del "Dopo Assisi: di fronte alle grandi religioni".

Pensiamo di fare cosa utile ricordando il piano generale del corso, il calendario degli incontri passati e futuri, segnalando in particolare la tavola rotonda a più voci che concluderà la serie degli interventi:

20 Febbraio ore 18.00	Le prospettive del dopo Assisi Luigi Sartori
27 Febbraio ore 18.00	Per una fondazione etico-filosofica del dialogo interreligioso Arnido Rizzi
6 Marzo ore 18.00	Prospettive interreligiose nella prospettiva del Nuovo Testamento Tecla Ventrali
13 Marzo ore 18.00	Uno sguardo alla storia della Chiesa: la questione dei riti cinesi Michele Cassese
10 Aprile ore 18.00	La nuova prospettiva del Vaticano II Carlo Molari
17 Aprile ore 18.00	Dialogo interreligioso: una prospettiva evangelica Paolo Ricca

24 Aprile  
ore 18.00

Dialogo interreligioso: una prospettiva  
ortodossa  
Trajan Valdmann

4 Maggio  
ore 17.30

Quale incontro tra le religioni?  
Tavola rotonda a più voci

## TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

### LA SORGENTE DEL MATRIMONIO E' NEL CUORE DI DIO

#### 1. Il disegno di Dio...

Conoscere e credere il pensiero della Chiesa circa il matrimonio sembra una realtà scontata per i cristiani.

Ma le persone che, numerose, hanno ascoltato alla Scuola di S. Teodoro a Venezia e al Laurentianum di Mestre, martedì 19 febbraio la lezione del vescovo Dionigi Tettamanzi su questo tema, hanno avuto la possibilità di comprendere meglio e di più, di rendere più chiara e convinta la loro fede.

Approfondire la dimensione vocazionale, sacramentale e ministeriale del matrimonio significa infatti - come ha insegnato mons. Tettamanzi che allora era arcivescovo di Ancona e Osimo e presidente della commissione episcopale della famiglia e oggi è segretario della Conferenza Episcopale Italiana - andare alle radici del disegno di Dio sull'umanità.

Un disegno che affida all'amore tra l'uomo e la donna il compito di rendere presente nel mondo un'immagine, una riproduzione del suo stesso mistero, e un segno dell'amore tra Gesù e la Chiesa. La struttura, però, dell'amore coniugale cristiano, non è solo cristologica: è anche ecclesiale. Gli sposi, infatti, danno vita, con il loro amore consacrato, ad una "chiesa domestica", termine che non va inteso in modo esteriore e funzionale, ma come espressione della struttura ecclesiale del matrimonio.

Ogni volta che, nel sacramento del matrimonio, nasce una "chiesa domestica", il disegno di amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa, assume connotati più precisi, si rende maggiormente visibile, si fa vicino agli uomini attraverso questa realtà verificabile e testimoniante che è l'amore degli sposi.

Esso, attraversato dall'amore sponsale di Gesù, arricchisce la Chiesa stessa e la rende più significativa in mezzo agli uomini della grazia che salva.

#### 2. ...Nel disegno sacramentale

I sacramenti: gesti e parole, segni modesti e umili, sono luogo e strumento per la realizzazione del disegno di Dio. Per questo, non si possono ridurre a riti, ma devono venire assunti come occasioni di incontri interpersonali tra la comunità credente e Cristo, anche tra la comunità credente costituita da due sposi credenti e Cristo. Non solo quindi il matrimonio, sacramento per eccellenza che consacra la coniugalità, ma ogni sacramento ha un dono specifico,



originale per gli sposi.

L'unità degli sposi trova la sua radice più profonda e la sua forza più rilevante non nell'attrazione reciproca e nemmeno nell'impegno cosciente, ma in quel battesimo che ha unito a Cristo entrambi gli sposi, per cui si può affermare che protagonista dell'unità degli sposi è lo Spirito Santo donato nel battesimo.

Dalla cresima gli sposi possono trarre la possibilità di esprimere il loro profetismo cristiano, accogliendo il matrimonio e annunciandolo al mondo e ai fratelli della comunità, con ben altra efficacia di quella propria della catechesi, perché basata sulla testimonianza della vita vissuta.

Se poi l'eucaristia fa memoria e riattualizza l'amore di Cristo per la Chiesa, allora essa diventa la matrice da cui deriva l'alleanza coniugale e familiare.

I sacramenti hanno una duplice valenza: sono dono offerto e responsabilità affidata; solo la coscienza del dono ricevuto tiene desta e fa maturare la responsabilità della coppia. Di qui la responsabilità di evangelizzare continuamente la coppia, perché solo rendendosi consapevole dell'immenso dono ricevuto, può a sua volta diventare vangelo vivente.

*Dino e Marisa Biancardi*

## TEOLOGIA

Nei mesi di aprile e maggio, secondo il calendario qui riportato, si svolgerà presso il Centro il corso di patristica sul tema "Esistenza cristiana e senso della fine"; verrà ripresa e approfondita la tematica del precedente corso sui Novissimi; la riflessione condotta dai proff. Cavedo, Ferrarese e Bettiolo prenderà spunto principalmente dal commento alla figura di alcuni Padri e dalla lettura e approfondimento delle pagine dei loro scritti, secondo il calendario seguente:

- |                        |  |
|------------------------|--|
| 18 aprile<br>ore 18.00 | <i>Introduzione al corso</i><br>La nozione di Martyria nel N.T.<br>Prof. Cavedo  |
| 2 maggio<br>ore 18.00  | <i>"Sono gli ultimi tempi"</i><br>Esistenza cristiana e martirio<br>(lettura e commento di passi della lettera agli Efesini di Ignazio di Antiochia)<br>Prof. Ferrarese                                |
| 9 maggio<br>ore 18.00  | <i>"Vi scriviamo fratelli riguardo ai martiri"</i><br>Esistenza cristiana e pensiero della morte<br>(lettura e commento di passi del martirio di Policarpo)<br>Prof. Bettiolo                          |
| 16 maggio<br>ore 18.00 | <i>"L'ingannatore vuole assimilarsi in tutto al Figlio di Dio"</i><br>La figura dell' Anticristo<br>(lettura e commento di passi del trattato di Ippolito su Cristo e l' Anticristo)<br>Prof. Bettiolo |
| 23 maggio<br>ore 18.00 | <i>"Sotto la Signoria del Signore nostro Gesù Cristo"</i><br>Esistenza cristiana e Signoria di Dio<br>(Lettura e commento di passi dei primi Atti dei Martiri)<br>Prof. Ferrarese                      |

**IL REGNO**  
Attualità

Informa sulla attualità mondiale della vita della chiesa, offrendo in ogni fascicolo una messa a punto sui problemi più vivi del momento, panorami e studi di situazioni, interviste originali e un intero settore di notizie che lo caratterizzano in modo inconfondibile fra tutta la stampa cattolica.

**IL REGNO**  
Documenti

Offre documenti ben selezionati che riguardano prese di posizione ufficiali o qualificate all'interno della chiesa e su tutto l'arco della liberazione dell'uomo.

IL REGNO - Quindicinale di Attualità e Documenti  
Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna  
Quota di abbonamento annuo:  
L. 42.000  
Conto Corrente Postale n. 264408  
intestato a:  
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO - BOLOGNA  
COPIE SAGGIO A RICHIESTA




---

 PROPOSTE DI LETTURA
 

---

ALBINO LUCIANI, *Opera Omnia*, Edizioni Messaggero, Padova 1988-89, 9 vol.

CAMILLO BASSOTTO, *Il mio cuore è ancora a Venezia*, Venezia 1990, pp. 268.

Il Centro di spiritualità e di cultura "Papa Luciani" di S. Giustina Bellunese ha voluto raccogliere in nove volumi di quasi 5.000 pagine gli scritti e i discorsi di Albino Luciani, incoraggiato anche dalle parole di Giovanni Paolo II che incitava i promotori a continuare il lavoro intrapreso che a suo giudizio avrebbe costituito quasi una novella *Regula pastoralis*; una fonte preziosissima, in cui tutti e particolarmente i pastori d'anime avrebbero potuto attingere il segreto di ciò che fu il carisma proprio di Giovanni Paolo I nell'annunciare agli uomini del nostro tempo l'inesauribile amore di Dio.

Ora in questa pubblicazione che raccoglie quanto si è potuto trovare delle sue prime prove giornalistiche a Belluno su gli "Amici del Seminario" e l'"Amico del Popolo", il settimanale diocesano, ai suoi discorsi a Vittorio Veneto, a Venezia e a Roma in quei brevi giorni del suo pontificato, ora possiamo cogliere alcune costanti del suo pensiero. Anzitutto la preoccupazione di evangelizzare. Lo scritto più importante in questa direzione è senz'altro il suo libricino *Catechistica in briciole*, composto in occasione di un congresso catechistico da lui organizzato nella sua giovinezza sacerdotale e che ebbe undici tra edizioni e traduzioni, sebbene lui stesso avesse dichiarato che non riteneva opportuna la ristampa dell'opera, perché desiderava rivederla e rielaborarla completamente. Era infatti consapevole che i progressi fatti dalla catechistica potevano far considerare superato quel suo scritto, ma editori e traduttori consideravano sempre valide per i catechisti quelle semplici regole formulate da don Albino Luciani. La semplicità, l'aderenza alla mentalità dei lettori erano infatti palesi in quello scritto e lo sarebbero state anche nei successivi. Esemplare sotto questo aspetto un altro lavoro, *Illustrissimi*, che raccoglie quaranta articoli sotto forma di lettere pubblicate mensilmente dal maggio 1971 al dicembre 1974 nel "Messaggero di S. Antonio" e che ebbe oltre alle numerose edizioni italiane, traduzioni in inglese, francese, tedesco, castigliano, catalano, indonesiano e perfino una riduzione per le scuole, pubblicato da Mursia. In esso il patriarca di Venezia rivela ancora una volta la semplicità, scambiata da qualcuno per banalità e il desiderio di arrivare attraverso questo immaginario epistolario ad un gran numero di persone. Che questo fosse il suo proposito e che per questo egli, schivo di apparire, abbia accettato di farlo ce lo conferma il Padre Pancheri allora direttore del citato mensile. Del resto era questo il suo stile che si manifestava nei discorsi al popolo e nelle brevi lettere occasionali scritte da vescovo a Vittorio Veneto o da patriarca a Venezia.

Chi lo giudicasse quasi infantile, ancorato a letture della giovinezza e lontano dai problemi del nostro tempo è invitato a leggere alcuni dei suoi discorsi più importanti quali quello tenuto ai vescovi del Lombardo-Veneto sul testo conciliare che trattava della Beata Vergine, o quello sui rapporti tra cultura teologica e spiritualità. I suoi confratelli lombardi e veneti lo stimavano ed avevano fiducia nel suo senso di misura tanto da affidargli non solo le trattazioni di materia specifica (tra l'altro una relazione sul pensiero dei vescovi della regione alla commissione che doveva approfondire i problemi della vita coniugale e in modo particolare quello della procreazione) ma anche la stesura del rapporto conclusivo del dibattito avvenuto su comunione, collegialità e primato tra i vescovi del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. E c'è pure da notare come diversi suoi interventi venissero poi ripresi e pubblicati su "L'Avvenire" e su "L'Osservatore Romano".

Altro obiettivo della sua cura pastorale era la famiglia: si vedano le diverse trattazioni su questo argomento pubblicate nell'"Azione", il settimanale diocesano di Vittorio Veneto. In proposito vi traspare anche la sua mentalità aperta, avvalorata però, come più volte ebbe modo di dire, dall'opinione di insigni moralisti, nei confronti di nuovi metodi per la regolazione delle nascite. "Confesso che pur non lasciandolo trapelare dallo scritto così in una lettera alla diocesi dopo la pubblicazione dell'*Humanae Vitae* - mi auguravo nel mio intimo che le gravissime esistenti difficoltà potessero venir superate e che la risposta del maestro che parla con speciali carismi e in nome del Signore potesse coincidere almeno in parte con le speranze concepite da molti sposi dopo che era stata costituita una apposita commissione pontificia per esaminare la questione". Ora però il papa Paolo VI si era pronunciato in modo negativo e al vescovo di Vittorio Veneto non restava che invitare i suoi preti a presentare "la dottrina di sempre nel quadro nuovo di idee incoraggianti e positive sul matrimonio e sull'amore coniugale". Ciò che rappresentava già un passo avanti nei confronti della morale tradizionale.

Questo spirito aperto lo troviamo anche in rapporto al problema dell'unità dei cristiani, nonché nella sua proposta al Sinodo dei vescovi di riservare l'uno per cento dei bilanci diocesani per i paesi del terzo mondo e nella citazione di Lutero (gli è dedicato un intero articolo che lo presenta come esempio di buon catechista).

Terzo scopo dei suoi scritti è quello di far penetrare nei suoi preti di Vittorio Veneto e di Venezia lo spirito del Concilio, con le sue novità, in campo liturgico in modo particolare. Da essi si evidenzia la stretta fedeltà al concilio, al vero concilio. Ripeteva spesso tra l'altro che non bisognava fermarsi al Vaticano I ma neppure correre avanti verso un Vaticano III. Dove invece Albino Luciani era irremovibile e questi suoi scritti ce lo confermano, era



nell'esigere una stretta disciplina dal suo clero (vedi referendum sul divorzio o il voto dato a partiti della sinistra) e nell'intransigenza di fronte a quelli che pensava essere punti irrinunciabili della fede cattolica (si veda la risposta ad un articolo della Zarri sulla transustanziazione) o posizioni contrarie all'insegnamento della Chiesa di cui sono testimonianza i suoi numerosi interventi sulla teologia politica o sulle affermazioni di Kung. E in questa difesa si mostrava puntiglioso fino a sembrare in certi momenti quasi irremovibile anche di fronte a qualche idea che, se si scostava dalle affermazioni tradizionali, non era poi del tutto da rigettare. "Lo so, - scrisse in più occasioni con notazioni analoghe - la situazione durissima e acerba di oggi espone la mia parola alle critiche, al dileggio, all'insuccesso", ma era persuaso che la strada da seguire fosse quella, in unione con il papa e l'episcopato. Anche a costo di essere giudicato un uomo superato dagli avvenimenti. La sua posizione era stata tale anche nei confronti di Rosmini, oggetto della sua tesi di laurea qui pubblicata nella seconda edizione corretta in seguito alle osservazioni di alcuni teologi e filosofi rosminiani. Ammiratore del prete roveretano fino a firmare la petizione per la sua canonizzazione fece in quello scritto diverse riserve sul suo pensiero: filorosminiano quindi per quanto riguardava l'esigenza di riforma della Chiesa e la santità personale, ma non rosminiano nei punti filosofici e teologici in cui Rosmini cercando nuove vie di contatto con il pensiero moderno rischiava di oltrepassare i limiti dell'ortodossia.

Crediamo che la lettura di questi volumi possa far mutare troppi affrettati giudizi su Giovanni Paolo I, come pure quella dei due ultimi capitoli del libro di Camillo Bassotto *Il mio cuore è ancora a Venezia* (Venezia 1990, pp. 268) in cui attraverso le confidenze fatte a don Germano Pattaro e al card. Villot possiamo immaginare quale sarebbe stato il suo pontificato, se le vie del Signore non fossero state diverse. Il volume di Bassotto, basato in gran parte su discorsi di Albino Luciani e su testimonianze di prima mano da lui raccolte, non vuole essere - come viene indicato nella premessa - una biografia, ma "cogliere alcuni momenti tra i più significativi e più veri della sua vita", dalla sua infanzia alla sua morte. E si può dire che l'autore ci sia riuscito. Si leggano ad esempio il capitolo sulla mamma, o quello sulla partecipazione al Concilio o sul pellegrinaggio a Fatima e le confidenze di Suor Lucia. Vi si sente l'anima umile ma vibrante del prete, del vescovo, del patriarca, portati a questo anche dall'adozione fatta dall'autore dell'io narrante in prima persona. Bellissima avventura definisce Bassotto la vita di Papa Luciani: un'avventura però segnata spesso dall'incomprensione, dalla sofferenza, dalla solitudine e che soltanto in una visione cristiana della vita può dirsi bellissima.

*Silvio Tramontin*

ANGELINI G., BERTULETTI A., COLOMBO G., SEQUERI P.A., *L'evidenza e la fede*, a cura di G. Colombo, Glossa, Milano 1988, pp.470

Si racconta che vi fu una lunga discussione fra gli abitanti

di una famosa città, quando dinanzi alla loro porta venne collocato nella notte un maestoso cavallo di legno. "Un dono degli dei" si pensò... Fu così che il cavallo, concepito dall'astuzia e dall'intelligenza di un uomo, venne fatto entrare nella città; i troiani se ne pentirono amaramente, il giorno dopo...

In un altro testo assai più recente, a carattere teologico, si racconta di due esploratori; giunti in una splendida radura, dopo aver osservato i molti fiori e le erbe cresciute in quel luogo, cominciarono a discutere: "Ci deve essere un giardiniere" disse il primo; mal'altro ribatté: "No, non c'è nessun giardiniere".

Vi è qualcosa di comune nei due racconti: entrambi sono luoghi entro i quali è possibile porre a tema l'interrogativo sull'immediata evidenza dei fatti, mostrando come questa sia fin dall'inizio coimplicata con qualcosa d'altro, una precomprensione, un modo tacito e indiscusso di vedere le cose che già da sempre accompagna il nostro sguardo: che il cavallo sia un dono degli dei, che vi sia o non vi sia un giardiniere è evidenza che si fonda su una precomprensione.

Queste due vicende ora ricordate introducono così un dato davvero curioso: contrappongono alla ingenua e immediata convinzione di chi afferma "credo ciò che vedo" una consapevolezza quasi paradossale: "vedo anzitutto ciò che credo". La nostra evidenza si fonda dunque su una precomprensione; speriamo non sia indebita...

Un giorno nei libri di filosofia e teologia forse racconteranno, meglio di quanto ora non si riesca a fare, la complessa vicenda di cui noi siamo spettatori; forzando un poco la fantasia potremmo dire: la sintetica storia del rapporto fede-sapere nel momento in cui la cultura "moderna" è stata riletta - e sarebbe assai arduo spiegarne modalità e ragioni - come cultura postmoderna.

La traccia fondamentale potrebbe essere questa: ad un periodo in cui la teologia ha vissuto nello sforzo di giustificare la fede di fronte alla ragione, accettando la fondamentale "esteriorità" tra le due, ne è seguito un secondo in cui, per quanto la teologia si sforzasse di dire le sue ragioni, la ragione ha dichiarato la fede solo come uno fra i possibili punti di vista per un senso dell'esistenza, eliminando tuttavia la pretesa della fede che afferma di conoscere la sola verità che rende liberi. Dalla lotta fra verità forti si è passati alla concessa tolleranza solo per verità deboli; alla proposta cristiana si è concesso di essere una di queste.

Ma la teologia, forse si dirà in quei libri, non ha voluto assistere tranquillamente a tutto questo: qualcuno probabilmente scriverà che la "cittadella" è stata distrutta, avendo essa accettato dopo lunghe discussioni come dono degli dei ciò che invece era solo il frutto dell'astuzia del nemico; forse altri racconteranno la vicenda insistendo sulle novità, ricordando che due esploratori con opinioni opposte, incerti sull'esistenza o meno del giardiniere, dopo lunghe discussioni molto accese, si erano finalmente conosciuti e ora potevano dirsi amici, quasi fratelli...

Ma il racconto e la riflessione sarebbero un discorso

miope se non fossero capaci di andare oltre, se non vi fosse qualcuno capace di cogliere, oltre i dati immediatamente evidenti della vicenda, le precomprensioni che sono state in gioco, che hanno determinato il gioco. In questo senso la prima partita oggi da giocare è attorno alla comprensione delle regole del gioco.

Nel volume "L'evidenza e la fede" si cerca di aprire questa terza strada per una riflessione sulle regole del gioco in atto nel lavoro teologico,

E' immediatamente evidente l'intento teoretico del volume che di conseguenza tiene a distanza la vicenda storica della teologia contemporanea, benchè ad essa si continui a fare riferimento; lo stile, non sempre facile e immediato, dichiara che il lavoro si indirizza agli specialisti.

Tuttavia a tutti può risultare evidente che si tratta di un lavoro che ha l'obiettivo di agire al fondo e alla radice del contemporaneo discorso teologico, nella convinzione che buttare all'aria le zolle ormai consolidate di un certo modo di pensare la fede e di raccontarne la presenza nella dinamica culturale attuale, può essere l'occasione per una nuova semina, per una nuova stagione.

La punta dell'aratro che opera in questo senso è l'interrogativo sul significato da attribuire all'espressione "ragione teologica". Prendendo le distanze dalle figure della ragione di volta in volta raccomandate dalla vicenda culturale vigente (cfr. il caso della ragione ermeneutica), gli autori cercano di indagare, alle spalle della vicenda del moderno e del postmoderno, come "la pretesa della fede di conoscere la verità che sola rende liberi" contiene in sé in maniera intrinseca anche una figura della ragione che non può essere concessa ed ereditata dalla semplice dinamica della cultura occidentale moderna o postmoderna; di questa "ragione teologica" gli autori affermano essere necessario produrne la teoria.

Come questo avvenga è bene che sia la lettura diretta del volume a documentarlo; le difficoltà della comprensione che il testo impone non possono certo essere evitate da questa breve presentazione, ad esse andrebbero aggiunte le manchevolezze di una impossibile sintesi dei diversi interventi; preferiamo con queste poche parole accrescere e facilitare la motivazione alla lettura del testo, offrendo lo sfondo entro il quale far risuonare la posta in gioco attorno al tema della "ragione teologica".

Si tratta anzitutto di prendere coscienza di "questo tempo"; di averne coscienza sapendo cogliere, per usare una battuta, la parabola moderno-postmoderno; ovvero intuire che si sono succedute nella nostra cultura talune figure della ragione che sono state le regole del gioco spesso inconsapevolmente accolte e mai discusse, in nome delle quali poi si è andati cercando la misura (in latino "ratio") del vero. Anche in teologia.

La ragione nella sua veste moderna è stato termine che si è connotato entro i caratteri della universalità, della incondizionatezza, della criticità, ... dando vita ad una forma di sapere che ha cercato di affermare la misura del

vero per tutti, indipendentemente da tutto, in uno sforzo globale di verifica, senza dar nulla per scontato.

Le istanze della ragione nella loro veste moderna si sono giustificate sulla base di un cosciente impegno per la vigilanza e l'acquisizione di libertà nei confronti di ogni sonno dogmatico.

Tuttavia è proprio all'interno di questo tempo che via via hanno preso vita più saperi e ragioni dichiarantisi universali, incondizionati e critici, di cui è stata impossibile la conciliazione storica (si pensi alle diverse e contrapposte posizioni ideologiche) e teorica (si pensi ai conflitti delle interpretazioni); tutto ciò ha portato a ridiscutere la concessa fiducia nei confronti della ragione moderna universale, incondizionata e critica, come strumento per il rinvenimento e la misura del vero.

Difficile dire cosa sia il postmoderno e in esso quale sia di fatto la figura della ragione; di certo in questo tempo si è smesso di articolarla nei termini dell'universale, al limite se ne parla come strumento per il rinvenimento di un personale e soggettivo significativo; così pure la ragione non veste più i panni dell'incondizionato, la si riconosce oggi come sempre storicamente situata; la stessa criticità della ragione ha svelato il suo segreto rapporto col mondo degli interessi pre e di parte; ci si affida piuttosto ad una ragione strumentale, alla razionalità del sistema tecnico, dimenticando che la ragione è misura "del vero" e preoccupandosi maggiormente del suo carattere misurativo, principio d'ordine dell'esistente.

Il teologo ed il credente inseriti in questo tempo se accettano la regola del gioco decisa dalla figura della ragione che la vicenda culturale propone, rischiano di trovarsi condannati a rendere ragione della loro speranza secondo la ragione che ha preso forma entro la parabola moderno-postmoderno, in un orizzonte dove la fede alla fin fine rischia di essere equiparata ad un semplice privato punto di vista. Quanto questa precomprensione sia la quotidiana situazione che conduce all'afasia molti credenti, quanto in questa condizione stiano le radici di un certo modo del passato riduttivamente ideologico e oggi individualistico di considerare la fede, è fin troppo evidente. Ciò che più dà a pensare è comunque il prezzo "teologico" da pagare: la posta in gioco all'interno della vicenda è la piena comprensione dell'identità stessa di Gesù, via verità e vita per ogni uomo; la fede in Lui articolata e testimoniata entro gli orizzonti di una ragione debole, nella forma della improbabile, suggestiva privata ipotesi di salvezza e di fede, sospende, se non gli sforzi dell'istituzione, di certo le motivazioni profonde che spingono ogni cristiano all'evangelizzazione, riducendo questa in molti casi alla semplice proposta di un per altro lodevole umanesimo etico, spegnendo tuttavia quanto di radicalmente decisivo per l'esistenza del mondo chiede il vangelo, smorzandone sia la novità teologica che antropologica.

Chi avverte questo rischio e desidera cercarne l'antidoto, è bene che dedichi tempo alla lettura di questo volume.

La provocazione che questa ricostituita parabola storica

propone alla "ragione teologica" non è tuttavia l'approccio tentato; lavora al fondo, ma il taglio cercato dagli autori è quello di vedere non dall'esterno, ma dall'interno della stessa vicenda credente l'articolazione fra l'evidenza e la fede, aprendo in questo itinerario lo spazio per una figura della ragione tanto umana, intensa e "nuova", che il cammino teologico diventa occasione per fare memoria di "evidenze dimenticate, eppure indimenticabili: il nesso originario tra sapere e libertà, la qualità simbolica d'ogni positiva evidenza della verità".

EUGEN DREWERMANN, *Parola che guarisce, Parola che salva. La Forza liberatrice della fede*, Giornale di Teologia 197, Queriniana, Brescia 1990, pp.402.

Leggere la Scrittura, cogliere in essa la Parola che ci salva, è una sfida sempre nuova per ogni epoca ed ogni cultura. Ogni stile teologico è anche una via di approccio al testo sacro, un modo di svelarne significato e di renderlo vitale per i credenti. Possiamo riferirci all'esegesi medievale, con la dottrina del quadruplice senso, a quella monastica, tendente più direttamente alla contemplazione o a quella scolastica, caratterizzata dal metodo della "quaestio": si tratta comunque di letture della Scrittura che presuppongono ed insieme fanno sorgere, forme di vita e di teologia. Lo stile esegetico tipico dell'era moderna sembra essere caratterizzato dal metodo storico-critico, che mira a comprendere il testo ricostruendone la genesi ed il significato a partire dal suo ambiente vitale (il "sitz im leben") ed al contesto culturale e soprattutto espressivo e linguistico. Sorto in ambito protestante, ha avuto nel corso del nostro secolo un'ampia diffusione anche in ambito cattolico, soprattutto dopo il Vaticano II, fornendo uno strumento privilegiato al rinnovamento biblico post-conciliare. Diverse voci sostengono però oggi che tale metodo sia in crisi, essendosi rivelato arido ed astratto, incapace di promuovere un vero incontro salvifico con la Parola; è per questo che si cercano oggi modi nuovi di approccio alla Scrittura, con una attenzione maggiore agli aspetti letterari dell'opera, agli apporti dell'esegesi ebraica, alle diverse forme di ermeneutica. E' su questa linea che mi pare di poter collocare l'opera di E. Drewermann, sacerdote cattolico di Paderborn, teologo, esegeta e psicoterapeuta, un autore che sta suscitando un intenso dibattito in Germania. Si tratta di una ricerca singolare che unisce la lettura della Bibbia con un ampio uso dei metodi della psicologia del profondo, per un approccio fortemente esistenziale al testo. L'opera che qui recensiamo, "Parola che guarisce, Parola che salva. La forza liberatrice della fede" (Giornale di Teologia 197, Queriniana, Brescia, 1990), presenta i testi di alcune conversazioni tenute dall'autore alla radio tedesca, intervenendo talvolta in dialettica con altri teologi, a programmi culturali. Si tratta dunque di materiale frammentario che, prezioso per uno sguardo sul mondo di un autore così stimolante, non consente sicuramente di valutarne appieno il progetto teologico.

Certamente, appare affascinante l'"autobiografia teologica" presentata dall'autore: giovane sacerdote agli inizi

della prassi pastorale, sperimenta l'inconsistenza degli strumenti teologici acquisiti durante gli studi, insufficienti per un incontro autentico con le persone e per un ascolto in profondità, capace di portare luce sulle domande e le angosce di tante esistenze. Per questo, la scoperta della psicoanalisi, uno studio approfondito che sbocca in questo profilo singolare, capace di leggere la Bibbia (ma anche le favole dei fratelli Grimm) nello specchio dell'esperienza psicologica umana e insieme di farla vivere, come forza che libera e fa crescere in umanità. E' un cammino di ricerca personale, di fedeltà alla Parola e alle parole umane, che, pur appena intravisto attraverso pochi testi, non può non colpire profondamente. Nel testo compaiono immagini, gesti che, letti in quest'ottica, acquistano uno spessore ed una profondità nuova, apparendo, inaspettatamente, più vicini all'esistenza personale.

Accanto a questo, però, emergono anche domande e problemi che la stessa forma del libro, così frammentaria, non consente di risolvere; sensazioni, forse, più che appunti precisi, che pure occorre segnalare. In primo luogo il tono, spesso duramente polemico nei confronti delle forme dell'esegesi storico-critica, presentata in modo indiscriminato come fredda e responsabile dell'allontanamento dalla Bibbia e dalla stessa fede, di molti: un giudizio ingeneroso, troppo facile e, credo, abbastanza infondato. Mi pare improponibile una lettura della Scrittura che non passi attraverso l'analisi del testo e del suo contesto e, d'altra parte, lo stesso Drewermann vi fa ricorso più di una volta; ogni ampliamento del ventaglio ermeneutico è arricchente, purché però non significhi dimenticanza del cammino delle generazioni precedenti. Al di là di questo, alcuni problemi potrebbero porsi sul piano dei contenuti, ad esempio a proposito dell'etica, nei confronti della quale sembra di avvertire più una critica di forme superate che una assunzione organica entro la riflessione positiva; a proposito di un certo senso d'individualismo che suscita la lettura biblica del Drewermann; a proposito della sua correlazione psicanalisi-religione-cristianesimo, stimolante, ma discutibile.

Si tratta di dubbie difficoltà anche consistenti, ma che un nuovo approccio non può non far sorgere, e che non devono comunque impedire una valorizzazione di quanto di positivo può venire da un rapporto serio e critico con il mondo della psicanalisi, né allontanare dal confronto con un autore così stimolante e provocatorio. Attendiamo, piuttosto, la stampa dell'opera più ampia "Psicologia del profondo ed esegesi" di cui è annunciata la traduzione italiana: dubbi e domande potranno trovare risposte più ampie e, speriamo, soddisfacenti.

Simone Morandini

## NOVITA' IN BIBLIOTECA

AA.VV., *Piccolo lessico di teologia*, a cura di G. Carobbio, Morcelliana, Brescia 1989, pp.364.

Un gruppo di professori del Seminario di Brescia e della

annessa Scuola di teologia per laici ha approntato questa agevole opera di consultazione che risulta un utile supporto per chi s'accosta alla lettura di cose teologiche. Il volume, infatti, presenta brevi spiegazioni di un gran numero di parole ed espressioni impiegate in teologia, oltre che dei titoli dei più citati documenti del magistero, dei nomi di alcuni importanti teologi, di personaggi, movimenti e avvenimenti storici.

Tali spiegazioni raramente superano una pagina di testo: in totale ve ne sono circa 600 che riguardano espressioni di ogni tipo, senza pretese organiche, ma con il solo intento evidente di venire incontro a chi potrebbe avere problemi ad intendere il significato immediato di parole come "esegesi", "ermeneutica", "scolastica", ma anche di termini come: "Calvino", "Gallicanesimo", "beghine", "mishnàh", "parabola", "simonia".

Vi è poi, per ogni parola, un minimo rinvio bibliografico, in genere uno o due titoli di non difficile riperimento per il lettore italiano.

Naturalmente, ciò che si può chiedere ad un'opera di questo tipo non è la completezza, ma l'equilibrio. E' infatti difficile offrire in poche righe alcuni elementi per la comprensione di termini spesso difficili e problematici, sui quali a volte le opinioni divergono e il dibattito è acceso. Ma il "Piccolo lessico di teologia" ha esattamente questa virtù. Per questo è uno strumento semplice, ma che può essere usato senza sospetti.

Enrico Zaninotto

REINHARD NEUDECKER, *"I vari volti del Dio unico", cristiani ed ebrei in dialogo*. Prefazione di Elio Toaff, Ed. Marietti - Genova 1990, pp. 141

Fra ebrei e cristiani esiste un vincolo, che li lega in scindibilmente, rappresentato da un patrimonio spirituale comune. Perciò i rapporti fra queste due comunità religiose non dovrebbero esprimersi in sporadiche e marginali occasioni di incontro o in episodici momenti di catechesi, ma dovrebbero costituire un permanente punto di riferimento. Le due Tradizioni sono tanto intimamente unite da far apparire assurda la reciproca ignoranza. Conformemente alle indicazioni del Concilio Vaticano II e del Magistero ecclesiale (in particolare a quelle espresse dalla Conferenza Episcopale Italiana), occorre quindi sforzarsi di comprendere la necessità di aprirci al dialogo interreligioso con gli ebrei.

La consapevolezza di ciò da parte cattolica è maturata lungo un itinerario partito provvidenzialmente dalla dichiarazione conciliare "Nostra Aetate" e sviluppatosi attraverso tre successive affermazioni di Giovanni Paolo II. Nel 1980, durante un incontro con gli esponenti della comunità israelitica di Magonza (Germania), il Papa ha affermato: "Chi incontra Gesù Cristo incontra il Giudaismo". Nel 1982, rivolgendosi ai delegati delle Conferenze Episcopali per i rapporti con l'Ebraismo, il Santo Padre si è così espresso: "Per diverse vie, ma finalmente convergenti, noi potremo, con l'aiuto del Signore che non ha mai cessato di amare il suo popolo (cfr. Rm 11, 1), raggiungere una vera fraternità nella riconciliazione, nel rispetto

e nella piena realizzazione dei disegni di Dio nella Storia". Quattro anni dopo, nella nota allocuzione pronunciata presso la sinagoga di Roma, Giovanni Paolo II ha riconosciuto che la religione ebraica non ci è estranea, ma in un certo senso è compenetrata nella nostra e, con estrema chiarezza, ha affermato che "abbiamo verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete nostri fratelli prediletti e, in un certo senso, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori".

Per progredire occorre mutare mentalità, riconsiderare il passato ammettendo le proprie colpe e chiedendo perdono ma, nel contempo, porci gli uni di fronte agli altri per ascoltare e parlare, per conoscere e farsi conoscere nel reciproco rispetto e nella mutua comprensione. Sapremo noi cristiani rimodellare il nostro atteggiamento abbandonando quei pregiudizi teologici che immiseriscono il senso e il ruolo di Israele nel progetto di Dio? Sapranno gli ebrei persuadersi della necessità di una maggiore e migliore conoscenza del cristianesimo riconsiderandolo come partner nella chiamata di Dio?

Agli ebrei e ai cristiani è chiesta una profonda conversione, una radicale reinterpretazione del passato alla luce dei fatti presenti che conduce a quella che gli ebrei chiamano "teshuvah", cioè a un cambiamento del cuore. Ci dobbiamo tutti persuadere che occorre tornare sinceramente a Dio e considerare "gli altri" nella loro dignità. L'alternativa non si limita all'ignoranza (di per sé già negativa), ma conduce inevitabilmente al disprezzo e all'odio, come la Storia ci ha ripetutamente insegnato.

Riconoscere l'altro come persona di fede non significa perdere la propria identità religiosa, bensì rafforzare le vocazioni personali rispettose delle altrui vocazioni. Rabbi Joseph Soloveitchik, uomo di fede aperto al dialogo interreligioso, ha affermato: "Riconoscere l'altro non è semplicemente identificarlo fisicamente: è un atto di riconoscimento essenziale, come una persona che ha un lavoro da fare che soltanto lei può fare propriamente. Riconoscere l'altro significa affermare che è insostituibile. Si offende l'altro quando si afferma che è superfluo, che non c'è bisogno di lui".

Le comunità cristiane sono chiamate in questo tempo non ad interrogarsi sul "cosa fare per gli ebrei", ma a riscoprire e approfondire l'importanza della presenza degli ebrei e dell'ebraismo per le Chiese, per poi chiedersi "cosa fare con gli ebrei".

Ritenere che ci si debba limitare a pregare per gli ebrei è quindi un'interpretazione falsa dell'atteggiamento da assumere, che tradisce lo spirito e compromette le finalità del dialogo che mai come oggi la Chiesa ha raccomandato ai suoi figli.

Maurizio del Maschio

R. BERTALOT, *Per dialogare con la Riforma*, L.I.E.F. Vicenza 1989, pp.258.

Il dialogo, a vari livelli, è divenuto ormai una delle "grandi parole" della prassi ecclesiale di questi anni. Dialogo col mondo, dialogo interreligioso, dialogo all'interno delle singole comunità: si tratta comunque della

scoperta della non-autosufficienza, dell'impossibilità di vivere autentici cammini di fede e di umanità in uno sterile isolamento. Un'attenzione tutta speciale richiede però il dialogo ecumenico che, specie a partire dall'"Unitatis Redintegratio", ha avviato processi di comunicazione e rinnovamento tra le chiese anche nel nostro paese.

Di particolare importanza, per capire davvero le coordinate su cui si muove questo cammino, è il testo di Renzo Bertalot "Per dialogare con la Riforma" (LIEF 89), uscito nella collana "Biblioteca di Studi Ecumenici" dell'Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia. Si tratta di una raccolta di saggi - articoli, meditazioni, studi di vario genere - che, attraverso un'apparenza di occasionalità, disegnano però una mappa ricca ed approfondita delle aree e delle direzioni su cui si è mosso in Italia il dialogo cattolico-evangelico (ma non manca l'attenzione all'Ortodossia).

Il pastore Bertalot, del resto, è da anni coinvolto in prima persona in questo cammino, a molti livelli; il suo lavoro per la Traduzione Interconfessionale della Bibbia, il suo ruolo, di Consulente Teologico Evangelico del SAE, l'insegnamento nell'Istituto S. Bernardino e l'impegno con gruppi e centri di ricerca di vario tipo ne fanno un testimone ed un maestro per molti. Chi lo conosce di prima persona sa già apprezzare il suo stile essenziale, talvolta complesso, ma capace anche di esprimersi attraverso immagini di grande ricchezza, quasi segnava per seguire il Movimento Ecumenico.

Delle tre parti in cui il libro è diviso, la prima, dedicata al "mondo della Riforma", fa emergere tutta la forza della riflessione teologica del mondo evangelico, attraverso la presentazione di alcuni temi centrali del dialogo: Parola di Dio, etica, Regno di Dio, chiesa... Compagno così le voci ed anche - quasi in traluce - i volti dei Riformatori (Lutero, Calvino...) e di alcuni grandi pensatori che orientano la riflessione protestante oggi (primi tra tutti K. Barth e P. Tillich). Ma - ed è un elemento prezioso di questi primi saggi - le "posizioni evangeliche" non sono mai soltanto posizioni evangeliche: sono sempre anche inter-

pellazioni, interrogativi, inviti rivolti a tutte le comunità a ripensarsi assieme, rimettersi in discussione per una fedeltà più piena, un'obbedienza più pura alla Parola. Del resto, un'esposizione così "coinvolgente" non è solo una caratteristica stilistica, legata ad una forma di scrittura particolare; emerge piuttosto una metodologia profonda, segnata in profondità dall'ecumenismo.

E' in questa direzione, del resto, che orientano i saggi della seconda parte: individuare e chiarire le linee, teologiche ed ecclesiali, di un cammino di dialogo e di rinnovamento autentico. Pur affrontato da una posizione confessionale precisa, ogni argomento diviene allora stimolo per un ascolto attento e rispettoso delle posizioni diverse, in un interrogarsi reciproco che mira solo ad una comprensione più chiara della verità del Vangelo, attraverso ed oltre le teologie confessionali. E' così possibile anche toccare temi tradizionalmente difficili per l'ecumenismo, come "Maria di Nazareth", misurando distanze, individuando convergenze possibili ed anche distanze residue che, pure, non impediscono il proseguire del dialogo.

La terza parte, infine, di grande originalità, è dedicata ad alcune "Ricerche", quasi esplorazioni, nel settore affascinante e difficile dei rapporti tra fede cristiana e personalità individuale. "Fede e psicanalisi", dunque, ma anche il rapporto tra "Morte e Regno di Dio" diventano oggetto di un'analisi che, pur nella sottolineatura di un'alterità linguistica, sa essere attenta ai settori di lavoro comuni. Del resto, neppure quest'ultima area è parte a se, nettamente separata dalla riflessione ecumenica dei capitoli precedenti: solo uno sguardo attento alla personalità umana ed alle sue dinamiche rende possibili la costruzione di quell'"uomo ecumenico" capace di vero dialogo, tra le chiese e tra tutti gli uomini. Ricerche, proposte, indicazioni parziali, per un libro che, nato entro un cammino, non intende esserne compimento, per un'opera che, sorta all'interno di un dialogo non intende porre un'ultima parola. Interrogativi, dunque, da ascoltare con attenzione, da assumere e fare propri, da rilanciare, perché il dialogo è aperto.

*Simone Morandini*



NOTIZIE

## IL CASO EUROPA

### *1. Casa europea e caso Europa, il vecchio continente fra utopia e realtà*

Si è svolto a Milano nei giorni 26 e 27 febbraio un convegno di studio organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale sul tema: "Il caso Europa: evangelizzazione e processi di omologazione culturale".

Il titolo sembra distorcere un'espressione ormai in voga. Abbiamo sentito più volte richiamare la realtà della comune "casa" europea, non certo il "caso" Europa. Lo

spostamento terminologico dichiara la necessità di approfondire, dopo il magico '89, le metafore sorrette dalle facili speranze e dai primi entusiasmi, per imparare a leggere in profondità lo scenario europeo; si tratta di prendere coscienza delle radici dell'oggi dell'Europa, per poter intuire e descrivere gli spazi delle prospettive future.

Sullo sfondo dei dinamismi che sembrano meglio descrivere la situazione nella sua apparente ritrovata unità fra est ed ovest, e cioè in relazione ai pronostici di un

assorbimento economico entro il mercato occidentale, sull'onda di una possibile omologazione culturale connessa alla crescente "koinè transnazionale", di fronte insomma all'Europa dei mercati e dei sistemi tecnico-comunicativi occorre tuttavia ricordare che ancora si attende un'Europa socialmente e culturalmente integrata; l'avvicinamento indotto dalle dinamiche prima citate in alcuni casi ha accentuato i particolarismi, la frammentarietà, invece che favorire il sorgere di una identità comune, di una casa comune.

Ad aggravare questa situazione sta il fatto che i rimedi a tutt'oggi sono difficilmente intuibili; la condizione culturale europea, segnalata nei termini del post-moderno, a margine della crisi delle ideologie, genera l'enorme difficoltà al sorreggersi di una tensione ideale che potrebbe favorire il polarizzarsi della identità europea contemporanea. Come ricordava il prof. Martelli nell'intervento "Approcci teoretici e dati empirici in sociologia sulla questione dell'identità europea", in sostituzione della prevista relazione dell'On. Oscar Luigi Scalfaro su "Il processo politico dell'unità europea", si delega questo compito alle prospettive neofunzionalistiche o alla razionalità intrinseca ai processi sistemici (Habermas, McLuhan...), se ne dichiara il compiersi entro la compostibilità di identità diverse (Morin), per altro lasciando pur sempre l'identità europea come orizzonte utopico di aspettative.

## 2. Dalle radici cristiane dell'Europa di ieri alle radici cristiane per l'Europa di oggi

C'è da chiedersi se questo "caso" Europa può, un poco ingenuamente, essere considerato solo un tiro di dadi, entro il quale tra fortuna e sfortuna le cose si bilanciano e non piuttosto, e il convegno ha percorso questa seconda pista, il diretto realizzarsi di un processo che ha radici, anche cristiane.

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, l'affermazione non la si è assunta all'interno dei diversi interventi insistendo sulle "ragioni storiche" che pongono in relazione Europa e cristianesimo, quanto piuttosto, e oseremo dire finalmente, sulle "ragioni di principio" che vedono il cristianesimo come fattore del compiersi, anche nell'Europa di oggi, della vicenda storica e sociale dell'uomo europeo.

In questo senso il rapporto Europa-cristianesimo ha visto quest'ultimo termine non solo come elemento di connotazione del primo, ma bensì come termine determinante e sorgivo per l'affermarsi di un'Europa che se ha nel cristianesimo una importante radice culturale e religiosa del passato, deve ancora scoprire quanto sia preziosa nell'oggi quella stessa radice per il possibile crescere e svilupparsi dell'identità europea.

Dinanzi a questa tesi di alto profilo le domande si rincorrono. In che senso il cristianesimo può sostenere questa corresponsabilità culturale stante il fatto che moderno e postmoderno sembrano aver relegato il fatto cristiano in

buona parte dell'Europa ad elemento di folklore, acuendo la distanza fra l'odierna vicenda umana e la vicenda di Gesù? La secolarizzazione e la scristianizzazione sono un dato innegabile: non attestano a sufficienza l'improponibilità della radice cristiana per l'oggi dell'Europa? Fatto salvo che anche i manuali di storia dichiarano che l'Europa viene anche dal cristianesimo, come poter affermare che oggi il cristianesimo può far muovere l'Europa e contribuire alla crescita della sua identità?

Attorno a questi interrogativi si sono mossi i diversi interventi dei relatori (prof. Colombo, prof. Martelli, prof. Bertuletti, prof. Margaritti, prof. Ambrosio, prof. Goltz, prof. Seveso, prof. Angelini) cercando di articolare le prospettive della evangelizzazione entro il contesto sociale europeo che vede crescenti i processi di omologazione culturale. Un discorso articolato entro il quale l'interpretazione di questo tempo ha lasciato intravedere le potenzialità dell'essere radicati nella memoria di "quel tempo" fondante per la fede cristiana, la vicenda di Gesù nella sua inesauribile significatività storica per la vicenda umana, anche nella sua caratterizzazione odierna.

## 3. Credere oggi

Su queste parole si potrà tornare a riflettere con maggior attenzione una volta che saranno pubblicati gli atti del convegno. Per ora vorremmo solo ricordarne l'eco, uno fra i tanti: il compito di maturazione verso la fede adulta all'interno delle comunità cristiane, la capacità di rendere viva la testimonianza della vicenda di Gesù nel contesto culturale attuale, la responsabilità storica dei cristiani d'Europa allo svilupparsi di una identità sociale e culturale che ponga le basi all'inesauribile compito di umanizzazione del mondo anche all'interno del vecchio continente, e conseguentemente l'elaborazione di nuove categorie di pensiero o la ridiscussione di quelle ereditate dal linguaggio culturale del passato spesso divaricate nell'irconciliabile tensione fra orizzonte della fede e del sapere, sono gli orizzonti che la teologia può e deve praticare, affinché ogni cristiano scopra, al più presto, quanto aperti e appassionanti siano gli orizzonti del credere oggi, sempre più complicati e connessi al compito della evangelizzazione, della promozione e fedeltà all'umano, all'interno di una cultura che, contraddittoriamente, se esalta l'uomo, lo asserve, quanto più quest'uomo si presenta nella concretezza di una particolare condizione storica, come ad esempio nel "caso Europa".

Gli spazi della riconciliazione fra le tensioni presenti entro la cultura europea, aprono compiti inediti e tutti da scoprire da parte di un'intelligenza che, se non può essere demandata alle affermazioni di una razionalità pretenziosamente universale, così come si è affermata entro le ormai desuete sintesi ideologiche, come neppure all'intelligenza sistemica o artificiale, come parrebbero ventilare le ipotesi neofunzionalistiche, potrebbe trovare nella "intelligenza del cuore" custodita dall'esperienza cristiana della fede la più concreta possibilità per dare futuro al "caso Europa".

Daniele Banfi

# NOTIZIARIO

NOTIZIARIO

Organo  
del Centro di Studi Teologici  
"Germano Pattaro"  
dello Studium Cattolico Veneziano

Anno IV, n. 1  
gennaio - marzo 1991  
Pubblicazione trimestrale  
Registrazione  
del Tribunale di Venezia  
n. 922 del 25.2.1988  
Sped. in abb. post. Gr. IV/70%

Direttore responsabile  
*Leopoldo Pietragnoli*

Redazione  
*Maria Angela Gatti*

Progetto grafico  
*Alberto Prandi*

Redazione  
San Marco 2760  
30124 Venezia  
Tel. 041/5238673

Edizioni  
Studium Cattolico Veneziano  
Stampa: Poligrafica s.n.c. Venezia

## SOMMARIO



\_\_\_\_\_ Pag. 1  
L'ALDILA' RITROVATO:  
UN PERCORSO  
ENTRO LA TEOLOGIA CLASSICA  
SUI NOVISSIMI  
*Daniele Banfi*



\_\_\_\_\_ Pag. 4  
I PROTESTANTI TEDESCHI  
E L'AVVENIRE EUROPEO



\_\_\_\_\_ Pag. 6  
IN ASCOLTO DEI PADRI  
*Paolo Bettiolo*



\_\_\_\_\_ Pag. 7  
VITA DEL CENTRO  
BIBLIOTECA  
ECUMENISMO  
TEOLOGIA DEL MATRIMONIO  
TEOLOGIA



\_\_\_\_\_ Pag. 9  
DALLA BIBLIOTECA  
PROPOSTE DI LETTURA  
NOVITA' IN BIBLIOTECA



\_\_\_\_\_ Pag. 14  
NOTIZIE  
IL CASO EUROPA

n. 1 settembre 1988 - Germano Pattaro  
*Parola di Dio e comunità dei credenti*  
Presentazione di Romeo Cavedo L. 5.000

n. 2 dicembre 1988  
*Biblioteca - Catalogo per materie secondo la  
Classificazione Decimale Dewey.*  
*Sezione di Sacra Scrittura (220-229)*  
Presentazione di Francesca Romanelli  
L. 10.000

CENTRO DI STUDI TEOLÓGICI  
GERMANO PATTARO  
**QUADERNI**

I "Quaderni" sono in vendita presso la libreria  
Studium (San Marco 337/c)

n. 3 dicembre 1988  
*Biblioteca*  
*Catalogo per autori e titoli della sezione  
Sacra Scrittura (classi 220-229 CDD)*  
Presentazione di Francesca Romanelli  
L. 10.000

n. 4 settembre 1989  
*Per una bibliografia degli scritti di  
don Germano Pattaro: un primo censimento*  
A cura di Giovanni Benzoni L. 10.000

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli Amici. Per i versamenti può essere utilizzato il CCP 12048302 intestato a: Centro di studi teologici "Germano Pattaro", San Marco 2760 - 30124 Venezia.

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è aperto da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.30. Con lo stesso orario è aperta anche la biblioteca sia per la lettura sia per il servizio di prestito.

## FINALMENTE È USCITO E LO TROVI IN LIBRERIA

Le Edizioni Dehoniane annunciano l'uscita nel prossimo mese di maggio dell'atteso volume di don Germano "La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea", a cura di M. C. Bartolomei e A. Gallas.

Il ponderoso volume, circa 700 pagine, esce nella collana interconfessionale per la promozione della ricerca teologica "Nuovi Saggi"; di esso daremo maggiori informazioni e approfondimenti nel prossimo Notiziario.

